

VI Dom Pasq C – 22. 5. 22

Lecture: At 15, 1-2. 22-29; Ap 21, 10-14.22-23; Gv 14, 23-29

Quando si sono sostenute grandi difficoltà per la diffusione del Vangelo, si pensa che il più sia fatto e invece ricomincia subito la difficoltà, la discussione, il disaccordo. Proprio questo accadde a Paolo e Barnaba al ritorno dal loro grande viaggio (il primo a noi noto) in Asia Minore. Gli *Atti degli Apostoli* riferiscono che, mentre loro dicevano che non era richiesta la circoncisione per i non circoncisi che aderivano a Gesù con fede sincera, altri ad Antiochia dicevano che senza circoncisione “non potete essere salvati”. Si decise di dirimere la questione a Gerusalemme ed ecco i nostri apostoli Paolo e Barnaba presso gli apostoli della prima ora per venire a capo della questione. La conclusione è riassunta in quattro clausole che definiscono gli impegni dei credenti: una certa selezione nei cibi e la rinuncia alle “unioni illegittime”. Nella pratica dei secoli rimase solo quest’ultima clausola; della circoncisione non si fece cenno.

Nella pagine finali dell’*Apocalisse* assistiamo alla visione della “città santa, Gerusalemme”, che scende dal cielo. E’ la perfezione assoluta del bene, che ricorda – per contrapposizione – la città contraria al regno di Dio, Babilonia; ed è la conclusione del lungo insegnamento di tutto questo libro, ultimo della Bibbia, che prospetta, simbolicamente, la novità del dono che Dio fa alla chiesa. In essa la presenza di Dio e dell’Agnello sono la fonte di una immediata comunione con Dio, a differenza di tutto quanto può offrire la città terrestre, con le sue forze del male.

Il brano del *vangelo di Giovanni* tratto dai ‘discorsi d’addio’ di Gesù ha un doppio messaggio: la raccomandazione di osservare la parola di Gesù, se siamo determinati nell’amare Gesù, e l’assicurazione dell’opera che “il Paraclito, lo Spirito Santo”, svolgerà per “ricordarci-insegnare” ciò che Gesù stesso ci ha detto. Tutto è detto da Gesù “mentre sono ancora presso di voi”. Queste parole introducono un clima di smarrimento e tristezza ed è commovente come Gesù si preoccupi di fare coraggio ai suoi discepoli: “non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”, appoggiando questa parola con l’assicurazione “vado e tornerò a voi”.

Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre. Nel momento liturgico che stiamo vivendo queste parole di Gesù ci avvicinano al momento della Pentecoste. Infatti Gesù sta preparando quel tempo, successivo alla sua resurrezione e ascensione, in cui la sua assenza (“vado al Padre”) troverà un prezioso compenso nella discesa e nell’opera dello Spirito Santo. Un tono di novità porta il nome dello Spirito usato da Gesù: “il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre vi manderà nel mio nome”. “Paraclito” è il nome di una qualifica svolta da un personaggio che, nel nostro testo, è lo Spirito Santo [una sola volta Giovanni dà questo titolo a Gesù, nella sua prima Lettera (1 Gv 2,1: “Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto”)]. Di per sé significa “chiamato presso” e indica un personaggio che ha un compito da svolgere, o di difesa di chi lo chiama o di chiarimento dei messaggi che questi porta. E’ importante che in bocca a Gesù indica sempre lo Spirito Santo, che ha due compiti: o diffondere e chiarire il messaggio di Gesù o difendere la sua causa, continuamente contrastata. Il messaggio di Gesù non è semplice da accettare, perché è molto impegnativo e perché la persona di chi ce lo manda, Gesù stesso, è sempre stata contrastata dalle forze del male. Non riusciremo mai a stimare quanto merita il grande regalo che ha accompagnato Gesù in mezzo a noi: lo Spirito della luce che ci dà capacità di accogliere il mistero, Spirito della forza che ci sostiene nella lotta che le forze del male scatenano in continuità contro Gesù e la sua causa. Arrestiamo a questo punto la nostra riflessione, mutandola in preghiera: al Padre, a Gesù e al loro Spirito di luce e di amore.

Vostro don Giuseppe Ghiberti